

GIOVANNI PAOLO II, BEATO

Al Clero, ai fratelli e alle sorelle di Vita Consacrata e ai fedeli tutti

L'evento della beatificazione di Giovanni Paolo II se per un verso ha riportato alla nostra memoria la commozione vissuta nei giorni della sua dipartita, per l'altro ha confortato e consolidato – a motivo della proclamazione fatta da Benedetto XVI – l'interiore certezza di avere incontrato, nei giorni del suo pontificato, un santo. Penso debba essere questa la prospettiva corretta dalla quale considerare la sua persona e la sua vita terrena. Non intendo di sicuro trascurare la prospettiva di un'umana grandezza riconosciuta dalla stima e dal prestigio con cui egli è stato unanimemente circondato. Karol Wojtyła aveva una tempra da *leader* e per molti versi lo è stato. Ci sono cose, accadute nell'ultimo quarto del secolo trascorso, che trovano una certa spiegazione anche nel carisma spirituale ed umano di Giovanni Paolo II. Nei suoi quasi ventisette anni di pontificato, peraltro, è possibile – come qualcuno ha scritto – riconoscere come quattro stagioni: la prima, segnata dal grido *Spalancate le porte a Cristo* (1978: inizio del ministero); la seconda, contraddistinta dal rilancio della missione e dall'invito a *guardare e a prendere il largo* (1986: enciclica *Dominum et vivificantem*); la terza, caratterizzata dall'evento giubilare con la ripetuta domanda di perdono. La quarta e ultima stagione wojtyliana sarebbe quella avvolta dal mistero della sofferenza, dalla sapienza e dall'eloquenza della croce. Qui il piano di Dio, nascosto nella persona di questo uomo polacco giunto sulla Cattedra di Pietro e rimastovi per il lungo tempo sufficiente per traghettare la Chiesa verso il Terzo Millennio, ha cominciato davvero a manifestarsi. Nel segno della santità.

La nostra Chiesa di Albano ha potuto in molteplici occasioni godere della sua paterna, affettuosa vicinanza, e ricevere la sua incoraggiante e illuminante parola. E ciò non soltanto per la sua permanenza nel Palazzo Apostolico in Castel Gandolfo, dove giungeva non soltanto per i mesi estivi, ma pure per altri periodi diversi dell'anno, soprattutto di ritorno dai viaggi o durante le feste. Una residenza abituale, dunque, per la quale, se si sommassero continuativamente i giorni di permanenza vissuti negli anni del pontificato, si raggiungerebbe il considerevole periodo di quattro anni! Sappiamo che Giovanni Paolo II amava chiamare il complesso delle Ville Pontificie – che si estende dal territorio di Castel Gandolfo ad Albano Laziale – il «Vaticano II». A questi periodi e alle Sante Messe celebrate nella Chiesa parrocchiale di Castel Gandolfo nel tradizionale appuntamento del 15 agosto, devono aggiungersi una ventina di altre occasioni. Ne richiamo solo alcune: la visita al Santuario della Madonna della Grazie in Nettuno, il 1 settembre 1979, per venerare le reliquie di Santa Maria Goretti; l'incontro coi lavoratori di Pomezia il successivo 13 settembre; la visita all'ospedale «Villa Albani» di Anzio il 3 settembre 1983; la visita ad Aprilia del 14 settembre 1986. La città di Albano, poi, con le sue strutture e istituzioni ecclesiali, è stata più volte visitata da Giovanni Paolo II. Anche in questo caso menziono solo alcune circostanze: l'incontro con la Diocesi del 19 settembre 1982 e del 15 settembre 1985; la visita all'Ospedale *Regina Apostolorum* il 3 settembre 1979 e al Seminario Diocesano del 19 ottobre 1990. Anche nella nostra Cattedrale il Papa si è recato per due volte: il 14 settembre 1985 per l'ordinazione episcopale dell'attuale arcivescovo di Philadelphia negli U.S.A., cardinale Justin Francis Rigali e il 6 settembre 1987 per la recita del Santo Rosario. Segno dell'affetto e della predilezione per la Chiesa di Albano rimane una veste bianca abitualmente usata dal Papa Giovanni Paolo II che il mattino del 5 aprile 2005 ricevetti direttamente dalle mani di Mons. Stanislaw Dziwisz, ora cardinale arcivescovo di Cracovia. Questo prezioso dono, che ufficialmente reca la data del 1 aprile 2005 e per il quale siamo immensamente grati, è conservato con grande amore e gelosa cura nella casa episcopale.

Le molteplici presenze di Giovanni Paolo II nella Chiesa di Albano s'inseriscono fra tutti i viaggi di Giovanni Paolo II e fra le altre sue visite pastorali alle Chiese. I Papi del secolo scorso uscirono da Roma solo con Pio XI e Pio XII quando raggiungevano Castel Gandolfo. Quando, poi, il 4 ottobre 1962, Giovanni XXIII partì per recarsi a Loreto e ad Assisi era quasi un secolo che dalla stazione ferroviaria del Vaticano non si muoveva un treno! D'allora in poi i Papi hanno ripreso a viaggiare. Paolo VI fu il primo papa a spostarsi in aereo e anche il primo a visitare tutti e cinque i continenti. Giovanni Paolo II ha fatto di più. Oltre l'Italia ha visitato ben 127 paesi ricoprendo in totale distanze enormi. Tutti questi suoi viaggi Giovanni Paolo II l'intese come pellegrinaggi «al santuario vivente del popolo di Dio». Gli altri, attuati tra il febbraio 2000 e il maggio 2001, volle intenderli come «pellegrinaggi giubilari» ai luoghi della salvezza. Scrisse: «Recarci in spirito di preghiera da un luogo a un altro, da una città all'altra, nello spazio particolarmente segnato dall'intervento di Dio, ci aiuta non soltanto a vivere la nostra vita come un cammino, ma ci dà plasticamente l'idea di un Dio che ci ha anticipati e ci precede, che si è messo Egli stesso in cammino sulle strade dell'uomo, un Dio che non ci guarda dall'alto, ma si è fatto nostro compagno di viaggio» (Lettera del 29 giugno 1999).

Qui il papa polacco confidava l'interiore dinamismo, che lo spingeva. Questo personale segreto di Giovanni Paolo II volle coglierlo e metterlo in luce chi poi sarebbe stato il suo immediato successore. Nell'omelia per il rito esequiale dell'8 aprile 2005, l'allora cardinale J. Ratzinger esordì dicendo che il «seguimi» detto dal Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, si poteva considerare pure come la chiave per comprendere il senso della vita di Papa Giovanni Paolo II. Ciò, dunque, che esternamente si mostrava come un «andare», era in realtà un «seguire» Gesù.

Quel pellegrino era un discepolo. Per questo oggi la Chiesa lo ha dichiarato Beato.

Dalla Sede Episcopale di Albano, 1 maggio 2011

✠ Marcello Semeraro, vescovo